

## IL NOSTRO VAGARE COME FARFALLE NOTTURNE

3,500 miliardi di anni fa, in un giorno di tempeste terrestri iniziò quella cosa che successivamente l'essere umano ha chiamato vita. Se vitale è stato quel giorno, allora lo è stato anche la nascita dell'uomo, da dio o dalla scimmia! Questo è l'importante, l'incognita di non saperlo per mettere d'accordo scienza e religione, e darci la libertà di opinare tra fede e conoscenza in quel che resta tra linguaggio soggettivo della fede, e desoggettivizzato della scienza. In tal modo non si dà certezze a nessun dei "due" che possa aver torto, così tutto continuerà per il meglio. Dalla fine nasce un inizio così alla fine della vita di un bruco rinasce una farfalla. Da un bruco verde brillante, un po' come la speranza che noi riserviamo al nostro futuro, nasce nello scorrere del tempo una meravigliosa farfalla. La sua nascita da quel verde speranza lasciava presagire il meglio, sicuramente non a quello che stava per scoprire, ovvero che sarebbe stata una farfalla notturna, acquisendo così, la straziante consapevolezza di non portare sulle ali un quadro di molteplici colori.

Noi uomini siamo come farfalle notturne.

Così, nel corso della storia abbiamo iniziato a svolazzare per campi sconosciuti, per fare nuove scoperte senza sapere dove queste ci avrebbero portato, se alla distruzione o all'edificazione, a libertà apparenti o non-libertà. Continuando a svolazzare nel buio dell'incognita delle nostre incertezze, dell'instabilità della nostra struttura sociale, l'uomo è come una farfalla notturna: appena vede una fonte di luce comincia a sbatterci contro con insistenza, fino a perdere la testa. A perdere la testa per raggiungere quella luce, espressione di qualcosa che fa presagire un imbroglio, una falsa speranza racchiusa in un involucro di plastica che non raggiungeremo mai. Quella fonte luminosa fissa nel nostro immaginario reale e nella nostra irrazionale speranza simbolica, è come un oggetto d'arredamento, un souvenir pieno di polvere, ma con la valenza di essere l'essenza stessa della vita e della sua continuità. L'importante è che ci sia, anche se come stupide farfalle ci sbattiamo con tutto il corpo e anima pensando di raggiungerla prima o poi. Ecco che l'uomo nella storia si è tuffato nella scienza, dando piena fiducia al progresso, nella storia ci siamo sostenuti dandoci ragione di quel che facevamo per avere fiducia. E Proprio come una farfalla notturna, senza meta, priva di punti di riferimento.. tranne uno. Quella luce rappresenta un'unica "cosa" è la speranza che ci auto sostiene, e così ci aggrappiamo a quella insignificante fonte luminosa, fonte di motivazione ad agire, ma per cosa? L'uomo ha trovato quel che basta per sperare (vivere con un motivo di essenza) per dare un senso all'esistenza senza il quale saremmo perduti.

Noi non riusciamo ad accettarci per quello che siamo e da ciò che siamo composti, ma facciamo finzione. Svolazziamo a destra e a sinistra, in su e giù, dove non si sa e forse con una motivazione ma non né siamo sicuri. Rincorriamo le luci che si accendono nel nulla del buio, che si spengono nelle prime luci del giorno quando la luce ci avvolge, avendone a sufficienza da non cercarla, al

limite della fatica. Ci accorgiamo di essere affascinati da queste luci, come illusorie speranze, meravigliose stelle, epiche storie, sono il negativo di un buco nero. E noi corriamo, ricopriamo il breve tempo della vita a cercarle e a sbatterci contro fino a farci male, molto male. Come quando restiamo delusi in ciò che speravamo e volevamo. Queste ammaraggi della speranza dove ci lesioniamo per rimarginarci, ci piacciono, perché questa è la vita e ci fanno sentire parte di essa. Sentiamo di essere vivi quando ci affanniamo a superare i nostri limiti, scommettendo su di noi, non vogliamo sentire ragione perché ci mettiamo tempo, fatica, sudore, impegno e lo meritiamo. Ma perché ci ostiniamo a tale gesto? Forse, per noi l'importante non è raggiungere la sfera di luce, ma il fatto stesso che sia lì, ferma, statica, statuaria, una possibilità reale come una statua greca immobile da secoli a testimoniare nel tribunale del tempo la prova dell'esistenza dell'uomo su questa terra. Il tempo, appunto, è una dimensione che per le farfalle risiede nella polvere d'ali, espressione della loro vita, quella polvere che mette fine alla loro vita quando si esaurisce. Riempie la clessidra della loro presenza in vita, per noi la clessidra si riempie di speranze che scorrono lentamente, si deformano per attraversare il piccolo foro che conduce alla sua estremità inferiore. Il ristretto foro soffoca lo scorrere del tempo e il passaggio delle speranze, così rallenta l'avvicinarsi alla morte, più speranze ci sono all'interno della nostra clessidra più a lungo vivremo. Alla fine, lentamente i desideri e le speranze si depositano sul fondo creando quella montagnola di polvere, simile alla cenere che resta di un focolaio, ceneri di parole d'un libro con su scritto speranze. La vita delle farfalle notturne scorre velocemente un po' come la nostra, loro sostenute nelle azioni da semplici istinti, noi spinti nella azione di pensiero da valori e principi, ma anche da ragione e istinto, da egoismo e buon senso, razionalismo e irrazionalismo, dalla religione e dalla scienza. Se tra un gruppo di mille farfalle succede che una di esse si distingue per la fame di potere, vuole con falsa onestà e maestria nella persuasione ottenere soddisfazioni che esaltino il proprio fanatismo religioso e/o politico e le proprie fantasie simboliche, allora il destino di quel gruppo di farfalle rischia di procedere su strade o meglio su ideologie costruite e volute da chi pretende il potere, ma assegnatogli da chi? E così, ignari del nostro destino, la dignità è resa penosa di fronte a noi stessi. Allora non dobbiamo prendere atto di un solo istante; istanti appartenenti a quegli eventi storici che per poco non distruggono l'intero essere umano. Tutto ciò non va sorretto dalla semplice idea di essere irrimediabilmente passivi di fronte a chi chiede potere, a chi chiede distruzione e disperazione, perché seguiremo la costretta via della volontà altrui, di chi ci maschera la causa stessa rendendola impenetrabile dietro l'etica e ad una ideologia che la esclude. Noi, appesi a un senso di esistenza insensato, non degno d'essere tramandato, al quale ognuno di noi contende il senso di essere ponendo d'impeto forze rivestite di idee, che contrastano chi vuol soddisfare i propri idealismi radicalizzati in ideologie politiche estreme, o estremismi religiosi di conquista. Ma se prevale l'insensatezza delle nostre azioni, allora saremo prevenuti nei nostri confronti, saremo superficiali, ci sottovaluteremo. Agiremo nell'ignoranza perché ce lo viene imposto, senza domandarci se ciò è giusto o sbagliato per noi e per gli altri, dando per scontato le nostre capacità e il rispetto di ciò che esiste attorno a noi. Allora smetterà di sussistere il "buon senso" della "ragion comune" perché sovrastato dalla mediocrità che dilaga nell'ignoranza, nel momento in cui trova spazio in un corpo con la mente assillata dall'egocentrismo, dall'estremismo, dalla vanità, dalla gelosia, che prendono sostanza in una sovrastruttura sociale di odio reciproco e false identità.

Allora prendiamone atto, prendiamoci da singoli elementi una responsabilità, non diluita nella collettività, ma radicalizzata in noi come unità indispensabile, come se esistessimo soli al mondo. Consideriamoci tali, guardiamoci nel profondo della nostra coscienza in una mente collettiva che ci integra a un tutt'uno, formando un'unica mente circoscritta da un corpo che sa agire nell'ambiente perché sostenuto da una moralità a pieni valori, agisce nel bene degli altri e di una giusta etica che non escluda ciò che per noi sarebbe provocatoriamente osceno. Allora potremo insegnarci che ciò è stato e che ciò potrà non essere se noi impostiamo l'avvenire mediante la storia, creando un modello su cui agirà l'umanità in modo da non vagare come farfalle nel nulla delle speranze, nell'ignoto della civiltà. Per superare le difficoltà e oltrepassare, appunto, l'involucro che rende prigioniera una speranza, che sia individuale o collettiva, bisogna ben pensare come escogitare un piano, inventare, architettare un ingegno, creare per l'appunto, usare l'unica cosa che ci rende originali e che ci distingue da una semplice farfalla notturna o da altro, la creatività! La creatività, capacità di creare, l'unico potere che discende dagli dei per bontà divina o per sbaglio ci è stata donata. La creatività è surrealismo, è metafisica, tra l'insieme non reale e quello fisico, ci collega dal nostro mondo a quello divino, perché solo un dio possiede la capacità di creare. Ciò deve renderci responsabili nei nostri confronti e degli altri esseri viventi, una grossa responsabilità assegnataci con uno scopo ben preciso, e forse non per sbaglio. Sembra quasi che la creatività ci sia giunta ironicamente per compensare la banalità, la depressione e la tristezza dei nostri vizi, per rivelarci come superare le sconfitte, creare una possibilità di giungere alle speranze racchiuse da un involucro. Nel frattempo, mentre le farfalle notturne sono alla caccia di luci, il tutto avviene sotto la luna, sotto di essa le farfalle impazziscono e impazziamo anche noi, quando sogniamo cose folli, desideri irraggiungibili o pensieri di puro egoismo, di cattiveria o di potere, di avarizia o di altruismo. E così, tutta la condizione umana è un vago vagare all'infinito in una dimensione esistenziale cognitiva di tempo che scorre in base alle nostre speranze e in modo irregolare, tra un'improvvisa accelerata e una brusca frenata, un po' come le farfalle. Esse vagano alla ricerca di luci, noi, al contrario cerchiamo nuovo combustibile per sopravvivere, sia materialmente sia ideologicamente, come la ricerca effettiva di nuovi pianeti. Un po' come su di una pista da sci, le idee e il buon senso sono intenti nel districarsi tra una fitta trama di pali corrispondenti agli stupidi e frivoli stimoli che annebbiano il percorso da seguire nella pista, sono polvere tra gli ingranaggi della nostra psiche. Bloccano lo scorrere del pensiero creativo, ci postano vizi e abitudini di poco conto. E come una semplice farfalla notturna, noi non siamo nessuno su questa terra, un pianeta fra tanti e un solo universo. Non siamo nessuno per qualcuno o per tutti, ma tutto si reggerebbe comunque senza di noi? Di certo non sosteniamo nulla con le nostre fragili ali, nessun insieme per il quale la vita dipende, ma possiamo scegliere di sostenere qualche cosa come un valore o un'idea giusta, così da entrare a far parte di un insieme per il quale tu diventi elemento interagibile tra le varie parti e imprescindibile dal suo esistere, così non vagheremo nel nulla come una farfalla nella notte. Il segreto di ciò che per noi è irraggiungibile è racchiuso nel nostro inconscio, inaccessibile al nostro pensare, ove per far scoperta dobbiamo meditare, prendere atto del lato peggiore di noi, considerare il nostro opposto così da potere giudicarci su una base di due estremi, operare nel tempo sui piccoli comportamenti per costruirne uno nuovo, edificato su nuove basi. Il segreto risiede nella parte che non siamo, nel nulla della

nostra persona, irraggiungibile per la nostra intelligenza. Mi è reso inaccessibile, al cuore e all'anima. Ecco, le speranze che nel mio pensiero agiscono con perspicacia, appaiono come flash, percezioni inconsistenti che mi raggiungono ogni volta che la mia anima vuole scindersi dall'involucro di cui tutti noi siamo fatti. Come fili d'acciaio le speranze ci mantengono saldi nel tempo per il futuro, fili d'acciaio tesi da forze opposte che, come al tiro alla fune, creano tensioni contrarie e contrastanti, tra speranza e pessimismo, desiderio e ragione, possibilità e impossibilità, pigrizia e dovere. La speranza viene a risiedere nei desideri più segreti, più giusti. Ci perviene quando non dobbiamo ascoltare le mille farfalle di parole che escono dalla bocca delle persone che per invidia ci trascinano da dove siamo partiti; però, pensiamo che siamo persone. Proprio quelli che non devono ascoltare e quelli che non vanno ascoltati. Siamo farfalle notturne che non oltrepasseranno mai l'involucro che racchiude le luci delle segrete speranze. Allora proviamo a lasciarci trasportare dall'istinto, in esso primordiale, che va di pari passo con l'inconsistenza dell'istante stesso della speranza, che nasce dalla parte inconscia di noi e ci giunge per difenderci o per distruggerci, se in noi è giusto allora ci guiderà alla meta. Chissà, se così facendo tra raffiche di vento e pioggia arriveremo alla luce e dentro alla sfera risiederemo. Come farfalle rischiamo di sbattere contro il vetro, il quale, con inganno lascia trasparire la verità, la speranza, la luce; ma la sfera non permette a tutti di raggiungerla, anzi ai non meritevoli sarà mostrata con più splendore da suscitare in loro la frustrazione più assoluta, cadendo nel logorio di una emozione purgativa. I corrotti, gli infedeli, i poveri di valori, gli opportunisti, i falsi, i superficiali, gli egoisti di felicità, quelli che stanno sempre dalla parte della ragione e mai dal torto, quelli che usano il sapere a proprio vantaggio, sono coloro che sono destinati ripetitivamente a lanciarsi con violenza contro l'involucro, fino a distruggersi, ma che non toccheranno mai con il pensiero ciò che conta o che desiderano. Ma quelli d'animo buono come i sinceri, gli altruisti, gli amanti della verità, quelli che donano felicità, quelli che aiutano anche a proprio discapito e danno torto ai propri vizi e abitudini per cambiare, quelli che con umiltà ammettono ma non si vantano, tutti costoro sono destinati a raggiungere il segreto della speranza e passare l'invalidabile barriera, racchiusa dentro di loro. E perché no, siamo come spermatozoi, fra cui solo uno giunge a destinazione nell'involucro dell'ovulo, che con forza si chiude, e respinge chi tenta di entrare dopo il prescelto; così avviene alla sfera che decide di rivelarsi a noi, quella parte inconscia che si rivela, espelle chiunque tenti successivamente di entrare, così noi allontaniamo i foresti dal nostro nuovo segreto.

L'irraggiungibile desiderio di speranza, che agogniamo a ogni segnale di mancanza o di vuoto, si pone tra lo stesso prescritto dalla società e tra la nostra inettitudine a vivere l'emozione, a essere inetti tra la gente o a stare soli, così ci troviamo a essere vittime di noi stessi; e allora cerchiamo, vaghiamo fino alla morte accompagnati dalla speranza del giorno dopo, tutto ciò che mettiamo in atto è una incosciente strategia per giungere al desiderio che più a noi è distante, ad esempio, il desiderio di autorealizzazione per un ragazzo che non si accontenta mai e per questo sarà sempre più spinto verso mete lontane. Le speranze sono irrimediabilmente la nostra droga, ci inibiscono e sostengono nelle disfatte, o potenziali autolesioni della vita, le cerchiamo sempre di più, sempre più forti, speranze in grado di aprire porte sempre più grandi e inaccessibili. Con esse ci auto-realizziamo, soddisfiamo bisogni profondi, ma solo se non ci accontentiamo di quello che facciamo e abbiamo fatto. Accontentiamoci solo di ciò che abbiamo e non di quello che siamo, facciamo in

modo di sentirci dire “ non sei mai contento” ma prestiamo ben attenzione a ciò a cui viene riferito di noi, per essere pronti a prenderne atto e cambiare senza conflitti esistenziali o prepotenze egoistiche, contrasti tra quello che non siamo e che vorremo essere; questo per il semplice fatto che per cambiare bisogna faticare, per superare i nostri limiti bisogna immergersi nella fatica e nel sudore. Se siamo l’opposto allora non insinuiamo. Le farfalle notturne con la loro minuta stazza faticano per arrivare alla luce di un lampione, così la fatica diventa quella cosa in più, ma essenziale, che ci permette di comprendere meglio ciò che facciamo, ci dà l’autorizzazione di vantarci per quello che siamo diventati. Esiste qualche cosa che va al di là della fatica più grande, forse il segreto della vita e della genesi o il luogo dove andremo dopo la vita terrena. Forse è il posto di Dio, o meglio non è nulla, è solo e semplicemente frutto della mente umana, uno dei tanti fantasiosi viaggi immaginari che hanno origine nella nostra creatività! Forse dal pensiero di una delle tante persone che non siamo e che fanno comparsa su questa terra nel corso dei secoli. Tutte menti diverse che elaboreranno tante altre fantasiose storie inutili. Menti tutte diverse, ma pur sempre menti. Forse alla fine è auspicabile che tutto non serva per una unica mente, dove alla fine di un processo di accumulazione di molteplici concetti e storie, idee e valori, si giunga in conclusione all’esaurimento di tale corso, ovvero al famoso progetto divino! Nel frattempo, solo così possiamo fantasticare e dare un significato di scadenza a lungo termine, con il quale giustifichiamo quello che facciamo e che speriamo.